

La Conferenza di Rimini

Nel discorso di chiusura più aspro giudizio sul governo
«Si fanno incerte le prospettive della legislatura»
Confermata la linea del dialogo con i comunisti
Ripreso il presidenzialismo, spazio ai problemi sociali

Craxi scarica sulla Dc l'instabilità

«Se continua così ci collocheremo diversamente»

Craxi conclude le «quattro giornate» di Rimini inasprendo il giudizio sul governo, confermando la volontà di sviluppare il dialogo con il Pci e invitando il suo partito a mettersi in sintonia con il «nuovo corso» socialista: al primo posto, dice, ora ci sono i ceti deboli. Infine rilancia la proposta presidenzialista, «non escludendo» il ricorso a un referendum propositivo: è un invito rivolto al Pci?

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO CRISCUOLI

RIMINI. E ora il partito mi segua, dice Craxi, perché la rotta è cambiata. Alla Dc che guida il governo facciamo sapere che le cose vanno sempre peggio, tanto che «le prospettive della legislatura si sono fatte incerte». Ai comunisti diciamo che «ci invitano a nozze quando ci chiedono di rinnovarci» e che il Psi sul progetto dell'«unità socialista possibile» ci punta davvero. E al paese (che sta per andare alle urne) facciamo capire che oggi la nostra bandiera è la difesa dei deboli. Il segretario del Psi tira così le somme del «nuovo corso» nato a Rimini «i cui frutti - promette - non tarderanno a venire».

Craxi parla «a braccio», conservando i toni pacati adottati all'apertura, ma scandisce il lungo conto alla rovescia per un possibile disimpegno socialista da questo governo. «Abbiamo chiesto un chiarimento - afferma - e non si può dire che la nostra richiesta sia rima-

sta totalmente senza risposta: dai fatti alcune risposte sembrano venire, ma vanno nel senso contrario a quello necessario per rovesciare la tendenza al logoramento e alla crisi». Sulla Dc alza il tiro, dipingendola sempre più come un partito inaffidabile: «Non so a chi si sia riferito Forlani quando ha parlato di giri di valzer: quello che tutti vedono è che giri di valzer, di mazurca e di lambada prosperano all'interno della Dc». Il Psi, avverte, «non è in condizione di reggere anche il peso di provocazioni provenienti da settori non secondari del partito di maggioranza relativa» (la sinistra Dc, ndr), perciò «di fronte al ripetersi di tali provocazioni il Psi si collocherà su posizioni diverse dall'attuale».

Il dialogo con il Pci prosegue, senza ulteriori passi in avanti e senza arretramenti. «I comunisti ci invitano a rinnovarci - sorride il leader del ga-

rolano - come per dire "mal comune mezzo gaudio": ma, ahimè, i mali del comunismo non sono i nostri. In ogni caso - aggiunge subito, riprendendo quanto aveva già detto Martelli sabato - chiederci di rinnovarci è per noi un invito a nozze. Tutto procede sempre a zig-zag, e il nostro cammino ha dovuto anche seguire sentieri ripidi e difficili, ma abbiamo sempre cercato di rinnovare, di cambiare, di inventare, di esplorare». E sulle prospettive della sinistra ribadisce: «Diverse esperienze e tradizioni possono ricercare un terreno nuovo per portare verso una maggiore unità, solidarietà e forza l'intero movimento socialista italiano». A Gavino Angius, che aveva negato che la falce e martello sia un «simbolo sovietico», affermando che c'era anche sulla tessera socialista del 1907, replica con garbo. «Mi dispiace dover contraddire questo compagno...», premette, e spiega che invece su quella tessera c'è l'immagine di una donna con il berretto frigio e la bandiera rossa, simile alla Marianna dell'Iconografia francese. La falce e martello, aggiunge, fu adottata nel 1919, «all'indomani del Congresso di Bologna che aveva deciso di aderire all'Internazionale comunista».

Ma la parte più estesa delle conclusioni di Craxi riguarda il

«nuovo corso» dei socialisti, i quali, afferma, «hanno il dovere di distinguersi nel loro impegno e nella loro sensibilità sociale». Craxi parte da una riscoperta della società italiana: «Più diventa ricca e più le posizioni dei più deboli si indeboliscono». Si diffonde in esempi un po' noti alla gente comune: «È drammatica la passeggeria che si può fare in certe corsie di ospedali, è drammatica la solitudine, la povertà, l'emarginazione di tanti anziani, e diciamo la verità, senza timore di far dispiacere a nessuno e se si dispiace faccia quello che vuole (il riferimento è a La Malfa, ndr), è drammatica anche la condizione di tanti immigrati che vivono ammassati come animali in una società che li sfrutta. Così come abbiamo aiutato il paese a uscire dall'inflazione, nei prossimi anni - promette - intendiamo risolvere questi problemi». A questo punto il segretario guarda dritto verso la platea ed esclama: «Questo sforzo in direzione dei ceti deboli e contro le disuguaglianze deve avvenire ovunque, l'ordinaria amministrazione, cari compagni amministratori e delegati, non deve essere il nostro compito. Vogliamo applicare a certe forme di parassitismo, per non dire di peggio, quando si manifestano nel nostro partito, delle buone terapie d'urto. Suscitiamo un movimento socialista di solida-

netà sociale». È un addio al rampantismo, al corteggiamento spregiudicato dei cosiddetti «ceti emergenti», all'inseguimento dell'elettorato moderato?

Prima di concludere, il leader del garofano torna ad affrontare il cuore del programma socialista lanciato dalla Conferenza di Rimini: la «grande riforma» delle istituzioni, ovvero il passaggio alla Repubblica presidenziale. Craxi lavora di cesello: non indica scenari precisi, non chiarisce tutti i

passaggi che il Psi prefigura per perseguire questo obiettivo, ma lancia segnali. «Una grande riforma - dice - ha bisogno di un largo consenso, ma anche di una maggioranza parlamentare determinata a raggiungere i suoi obiettivi di riforma. Non potrà essere messa all'ordine del giorno domani stesso, ma non potrà neppure essere per troppo tempo rinviata». E allora? Allora, continua Craxi, «bisognerà a un certo punto decidere come fare a decidere, non escludendo di

sottoporre la questione presidenziale a un giudizio popolare mediante un referendum propositivo, per uscire da questa situazione difficile in cui le istituzioni deperiscono». È una vecchia idea del Psi, che finora non ha trovato buona accoglienza. Riproposta così, quasi tra le righe e prima di chiudere i battenti, ha tutta l'aria di essere un messaggio, un invito rivolto a un interlocutore ben preciso. Anzi, al nuovo interlocutore «accreditato» dalle quattro giornate riminesi: il Pci.

Forlani nervoso:
«Al trasformismo
il Psi risponde col
movimentismo»



Commenti irritati alla conferenza di Rimini del Psi vengono da Arnaldo Forlani (nella foto), che mette in guardia da «manovre che da vane parti si sviluppano, ora verso l'uno, ora verso l'altro, per rovesciare l'alleanza di governo». Per il segretario Dc non si tratta di «fatti nuovi», ma di un «vecchio movimentismo» col quale si risponderebbe ai «vecchi vizi del trasformismo». Forlani conclude dicendo convinto che le «indicazioni programmatiche» del Psi «incontrano in larga misura» quelle della Dc. Preoccupato anche Luciano Radi, che chiede allo Scudocrociato di «alzare il tiro» e «dare più respiro alla propria strategia», mentre Giuseppe Gargani, della sinistra, accusa il Psi di «far prevalere l'instabilità» e di rincorrere il «vecchio sogno» dell'alternativa, che, assicura, «non ha dimensione politica né consistenza culturale».

Cariglia frena:
«Pentapartito
di legislatura,
poi si vedrà»

Antonio Cariglia condivide le accuse socialiste alle «contraddizioni» interne alla Dc che minerebbero il governo, ma avverte che anche da «altri partiti» (per esempio dal Pri) vengono «comportamenti altrettanto contraddittori». «Pur potendo affermare - sostiene il segretario del Psdi - che oggi c'è la prospettiva del cambiamento, non possiamo né dobbiamo venir meno al dovere di governare l'Italia». Dunque? «I cinque partiti - conclude Cariglia - devono trovare il modo di stabilizzare la maggioranza fino alla fine della legislatura».

Attissimo
attacca: «Pri
e sinistra Dc
destabilizzano»

Il segretario liberale Renato Altissimo torna a polemizzare con il Pri («Si è spinto all'ostruzionismo per contrastare una legge approvata dai suoi ministri») e con la sinistra Dc, che renderebbe lo Scudocrociato «sempre meno affidabile». Invita la maggioranza ad essere più compatta. Si dice convinto che «l'alternarsi al governo di maggioranze diverse» sia necessario, ma spiega a Pci e Psi che i contrasti fra loro sono «nettissimi», un «macigno», addirittura un «abisso». Polemico con la sinistra Dc e il Pri («I «guastatori dell'ultima ora») è anche Egidio Sterpa, vicesegretario liberale e ministro: «Troppe furbizie - dice - ammiccamenti, ambiguità, giochi su più tavoli».

Pannella
polemico:
«Fra Pci e Psi
tarallucci e vino»

Il «disgelo» fra Pci e Psi non piace a Marco Pannella: «È roba da tarallucci e vino», dice. E aggiunge: «Si sapeva che in vista della corsa al Quirinale sarebbero migliorati, diciamo così, i rapporti a sinistra. Col Pci Craxi prima ci ha provato col bastone, e gli è andata male, e ora ci prova con la carota». Scettico anche sulle riforme istituzionali, il leader radicale si limita ad osservare che il Psi «rende decorosa una proposta che finora semplicemente era indecorosa», e questo è un progresso. I suoi rapporti con Craxi? «Da fratermi amici a livello privato - risponde Pannella - due modi diversi, invece, di intendere la politica, le istituzioni e la sinistra».

Rauti rilancia:
«Presidenzialismo
ovunque, governo
dei tecnici»

«Il ricorso al presidenzialismo va esteso e applicato anche ai Comuni, alle Province, alle Regioni». Non solo: «I partiti che finora hanno malgovernato gli enti locali devono passare la mano a tecnici e specialisti». Così Pino Rauti commenta l'assemblea socialista di Rimini. Quanto al Msi, sarebbe «l'altra faccia della politica, quella netta e trasparente». Gianfranco Fini, leader della minoranza neofascista, critica invece lo spirito «amnazionale» del Psi, che «cede in modo così assurdo in favore delle autonomie regionali».

Pomicino
contro Misasi:
«Chiedi soldi
e non li spendi»

«Prima di chiedere altri soldi impariamo a spendere quelli già stanziati: nel bilancio dello Stato ci sono oltre 100mila miliardi stanziati ma non impegnati, o impegnati ma non spesi: così Paolo Cirino Pomicino, ministro Dc del Bilancio, risponde polemicamente ad un altro ministro Dc, Riccardo Misasi (Mezzogiorno), che aveva chiesto un rifinanziamento degli interventi straordinari al Sud. «Si chiedono più soldi - sostiene Cirino Pomicino - perché ogni ministro ha molto di più l'esigenza di annunciare la lieta novella di nuovi stanziamenti, piuttosto che portare la documentazione dell'intervento già disponibile».

Dp convinta:
«Siamo noi
gli eredi
del comunismo»

Con l'approvazione, a maggioranza, di una mozione politica, si è conclusa a Milano l'assemblea dei delegati di Dp. Forte la preoccupazione per il voto di maggio, che potrebbe cancellare il partitino dell'ex nuova sinistra dallo scenario politico. Forte anche la convinzione che, nonostante «le miserie e i ritardi», Dp «ha ancora un grande valore da portare avanti». Convinti di essere gli «unici veri eredi del comunismo italiano», i demoproletari hanno deciso di convocare per settembre un'assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori».

GREGORIO PANE

Per Di Donato è una svolta, Del Turco parla di primi passi Il Psi vive la fase intermedia Ma cosa accadrà dopo?

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

RIMINI. È la nostra svolta. Esagero? No davvero: questo discorso di Craxi mette la Dc nell'angolo e apre un discorso serio a sinistra. Solo non bisogna commettere errori, tutti, ora... Giulio Di Donato è tra quei dirigenti socialisti che hanno battuto insistentemente le mani a conclusione del discorso del segretario. Lì, sul palco, anche Claudio Martelli si è messo a cantare il «Va pensiero sull'ali dorate» di Verdi che ha sciolto una platea che sembrava attendersi un acuto finale, più che un fervoroso da Bettino Craxi. Il Psi che lascia Rimini, insomma, è esattamente al bivio tra un passato consueto e una prospettiva aleatoria. «È una fase intermedia», è stato ripetuto in questi quattro giorni. Ma per il segretario sembra essere la condizione ideale per affrontare la prossima scadenza elettorale con le mani libere. Quel che

deve succedere si vedrà dopo, davanti alle tabelle dei voti. La situazione, è vero, potrebbe precipitare anche prima, e i socialisti non ne farebbero un dramma perché hanno precostituito le condizioni per addossare le responsabilità allo scudo crociato. E con quell'accenno di Craxi a una diversa collocazione, il Psi si mette al riparo anche dall'accusa di voler provocare elezioni anticipate. Paris Dell'Unto rovescia così la frittata: «Bodrato promette alla Camera il bis della guerra ingaggiata dalla sinistra dc al Senato sulla pubblicità televisiva? Se così fosse, sarebbe la dichiarazione della crisi. Enrico Manca presenta un «incastro» ancora più complicato: «Chi o cosa fermerà i tanti cavalli imbizzariti della sinistra dc quando si dovrà votare la legge sulla droga?». Ma per Di Donato il sospetto è l'ultima tum non riguardano solo gli

uomini di Bodrato «e/o» di De Mita: «Craxi ha chiamato in causa l'intero scudo crociato. Sì, la sinistra vive di provocazioni, ma Forlani non riesce a garantire l'affidabilità del partito e Andreotti non sa governare oltre l'ordinaria amministrazione». Ma se così è, perché tardare nel chiudere una fase e aprire un'altra? Dell'Unto se la cava con una battuta: «Abbiamo aspettato quarant'anni, possiamo ben aspettare un po' di giorni». Magari quelli che servono alla campagna elettorale. Ma Di Donato nega che si tratti solo di tattica. «Abbiamo messo in campo - dice il vicesegretario - un programma moderno, avanzato, riformista, che non a caso si richiama alla tradizione e ai valori rinnovati del socialismo liberale. E tutti ci siamo chiesti: lo si può realizzare con la Dc? Per me questo è il terreno della riconciliazione tra tutti i soggetti dell'area riformista, ciascuno con la

propria storia, il proprio contributo di originalità, senza confusioni né egemonie. Non sarà ancora una strategia, ma una visione strategica c'è. Lo si deve dire esplicitamente? Se parliamo più di Roselli che di Turati è perché rivedendo il socialismo marxista delle origini è anche possibile favorire l'incontro con un Pci che costruisce la «cosa» come con altre forze di progresso altrimenti frammentate o comunque marginali». Felice Borgoglio, della sinistra, si spinge ancora oltre: «Ora che il discorso si sposta sui programmi di riforma e sui valori, il dialogo a sinistra può alimentarsi di influenze reciproche, diventa cioè interdipendente».

Ottaviano Del Turco riconosce apertamente che si è soltanto «ai primi passi», ma lo spiega proprio con l'esigenza di andare oltre la contingenza: «L'accento alla grande riforma delle istituzioni che ha



Claudio Martelli, in alto Bettino Craxi al termine del suo discorso conclusivo

bisogno di un largo consenso ma anche di una maggioranza parlamentare - sostiene il segretario aggiunto della Cgil - si pone oggettivamente il rapporto con l'alternativa e questo la dice lunga sulla serietà delle intenzioni socialiste».

Ma il discorso di Craxi sulle istituzioni solleva un interrogativo: perché scindere la riforma del sistema politico e legarla a un pronunciamento referendario che la Costituzione così com'è oggi non consente? Borgoglio lo spiega con l'influenza che Nenni ha esercitato sull'attuale leader socialista: «Nenni spinse più di tutti per il referendum monarchia-repubblica perché lo considerava un atto rigenerativo per l'Italia post-fascista. Craxi forse pensa qualcosa del genere per la seconda Repubblica». Giuliano Amato ne dà una spiegazione tecnica: «È evidente che se la nostra proposta dovesse arruarsi in Parlamento va presa in considerazione l'ipotesi di un

Mercoledì 28 marzo
Rossi, Nannini
Baglioni,
Ramazzotti, Barbarossa
cantano su l'Unità

l'Unità
Storia dei cantautori italiani 3ª cassetta stereo
Giornale + cassetta Lire 4.000

Bobbio dice: la riscoperta del socialismo liberale è giusta. Craxi lo ringrazia: uno dei maestri di questa tradizione è lui. Il vecchio filosofo ricorda Pertini e augura buona fortuna al Psi che a Rimini corregge la sua rotta. Poi spiega di non essere venuto qui per benedire qualcosa o qualcuno, che è lontano dai suoi propositi presiedere la costituente del Pci, che sui referendum non la pensa come Craxi.

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICA

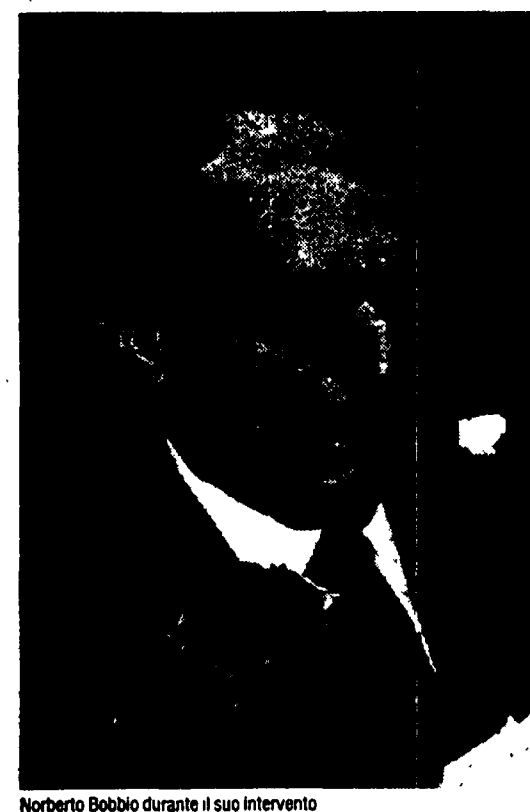
RIMINI. «È il suo, un socialismo schiettamente liberale, anche se allora non si chiamava così. Era quel socialismo liberale che noi stessi siamo venuti a poco a poco riscoprendo, di fronte alla sconfitta di un socialismo illiberale che, proprio per non essere stato sin dall'inizio liberale, ha finito per non essere più nemmeno socialismo». Norberto Bobbio ricorda così Sandro Pertini, nel giorno di chiusura della

conferenza di Rimini. I duemila delegati socialisti applaudono, applaudono forte. E applaude, soprattutto, Bettino Craxi: che smette di tagliare e aggiungere frasi agli appunti delle sue conclusioni e ascolta compiaciuto il vecchio filosofo salutare con affetto la partenza della nave con bandiera Psi per quel viaggio verso il socialismo liberale, appunto, alla fine del quale potrebbe esserci davvero una sinistra unita. «So-

cialismo liberale - aggiunge Bobbio - non come l'antitesi ma come la prosecuzione, lo svolgimento, il compimento dell'ideale di libertà da cui è nato lo Stato democratico moderno». Insomma sì, Norberto Bobbio dice che la correzione di rotta tracciata a Rimini - così vicina, per richiami ad origini comuni, a quella indicata da Occhetto a Bologna - è quella giusta. Qualche minuto dopo, essendo Craxi, stavolta, alla tribuna, si sentirà rispondere così: «La presenza di Bobbio qui, ci onora. Di lui voglio solo dire che ha saputo accendere delle luci nel momento in cui nella sinistra italiana tutto era buio. È uno dei maestri della tradizione del socialismo liberale italiano».

Norberto Bobbio apprezza, ringrazia, si schermsce: «Io sono il figlio del socialismo liberale. Il padre è il Partito d'azione nel quale ho militato». Alla fine del discorso del segretario socialista, va a salutarlo, e gli tiene compagnia per qualche minuto nel camper che è ancora lì, fuori, dietro al palco. Ma è persona schietta, Bobbio. E ai giornalisti che dopo gli si fanno incontro due o tre cose le vuole precisare.

La prima - e lo dice riferendosi ad un articolo pubblicato qualche giorno fa dal Corriere della Sera - è che lui a Rimini ci è venuto con piacere: ma non per benedire qualcosa o qualcuno, oppure per garantire «coperture». «Tutto quell'articolo sulla mia partecipazione alla conferenza - dice - non aveva proprio alcun senso. Sono stato interpellato per commemorare Pertini: tutte quelle altre interpretazioni le la-



Norberto Bobbio durante il suo intervento